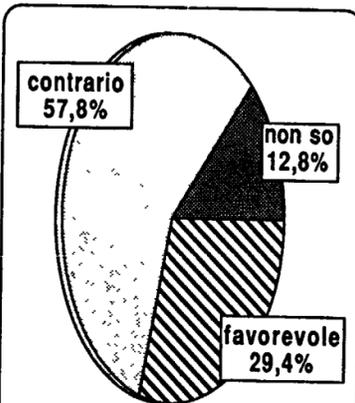


tive, tranne che per quella del premio di maggioranza, che non viene accettata. Lo sbarramento di una soglia percentuale minima di voti per poter accedere in Parlamento è l'ipotesi che si incontra il maggior favore del campione intervistato. Il 64% circa si esprime nettamente a favore di questa riforma che ridurrebbe ovviamente la frammentazione della rappresentanza in Parlamento, favorendo quindi anche una semplificazione degli schieramenti e delle alleanze di governo. Se teniamo conto che ormai si contano 13-14 formazioni rappresentate (difficile «fissare» il numero, considerando che verdi, leghe,



3 cosa pensa della proposta del "premio di maggioranza", cioè una quota aggiuntiva di seggi al partito (o coalizione) che ha la maggioranza relativa per permettergli di formare da solo il governo?

radicali sono in continuo movimento), si ha una facile spiegazione di questa esigenza di ricomposizione e di semplificazione, emergente dalla scelta decisa fatta dagli intervistati

I contrari alla clausola di sbarramento sono poco meno del 22%, mentre il restante 14% è incerto o non risponde. Le classi più giovani manifestano maggior favore per questa riforma, sfiorando il 68% di risposte positive, mentre più contenuto è l'assenso dei più anziani, fermi a poco più del 57% e con un consistente 26,5% di incertezze. Disaggregando le risposte per sesso, si riproducono le differenze notevoli tra uomini e donne, con 16,5 punti in più di risposte favorevoli tra i primi (72,4%) rispetto alle altre (55,9%). Le donne, come gli anziani, in questa e nelle successive domande manifestano incertezza o perplessità in misura doppia rispetto alla media del campione. Le spiegazioni possono essere molteplici, dalla tradizionale «moderazione» dell'elettorato femminile, evidenziato da tutti gli studi del voto (Mannheimer, Istituto Cattaneo), alla minore informazione che rende più difficoltosa una scelta decisa

PAURA DI UNA «LEGGE TRUFFA»?

Negative, senza incertezze, sono invece le risposte all'ipotesi del cosiddetto «premio di maggioranza». Meno di un terzo degli intervistati, neppure il 30%, dice di essere d'accordo con tale ipotesi di riforma elettorale, che darebbe al partito di maggioranza relativa, o all'eventuale coalizione, la possibilità di una rappresentanza parlamentare maggioritaria e quindi sufficiente a formare un governo stabile per tutta la legislatura. Non ci sono possibilità di dubbio sul rifiuto da parte del campione di questa ipotesi il

59% circa si dichiara contrario. È interessante vedere le risposte disaggregate per preferenze politiche: i più favorevoli, o meglio i meno ostili, a tale riforma sono i democristiani, col 37% circa di risposte positive, contro il 31,7% dei socialisti. Resta poco da commentare su tali indicazioni, in quanto rivelano la paura dell'elettorato socialista di rimanere «schacciato» dalla inevitabile polarizzazione del voto che conseguirebbe a questo tipo di riforma. Le altre variabili non rivelano significative differenze, oltre la conferma dell'incertezza o rifiuto di esprimere una scelta di parti consistenti dell'elettorato più anziano (22,7%) e femminile (15,7%).

ALLEANZE DI GOVERNO UNA SCELTA VINCOLANTE

Conoscere alla vigilia delle elezioni le alleanze ed i programmi per i quali il voto sarà utilizzato, rappresenta forse la possibilità più ampia e più diretta, per l'elettore, di «far contare» la sua scelta, di dare un contenuto reale alla delega il



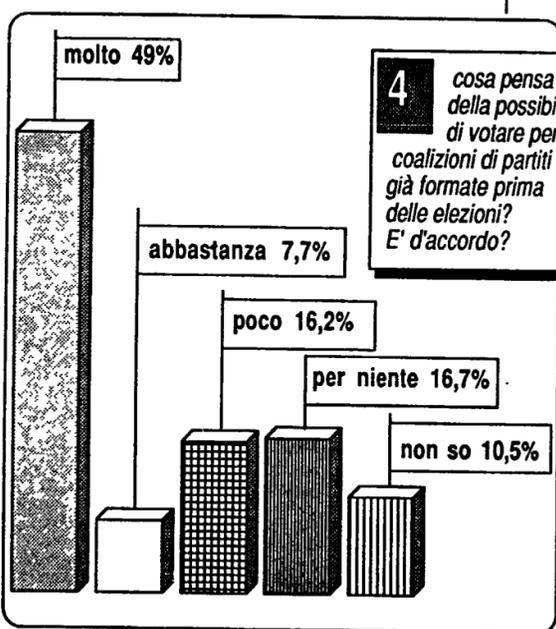
governo che uscirebbe dalle tomate elettorali sarebbe non il frutto di estenuanti e spesso incomprensibili trattative tra i segretari dei partiti, di patti e accordi spartitori, ma la diretta espressione delle scelte degli elettori, avrebbe il sostegno di una coalizione di forze parlamentari investite dalla maggioranza degli elettori, insomma potremmo quasi parlare di un «governo degli elettori» e non dei leader di partito.

Il campione dimostra un favore maggioritario a questa ipotesi col 57% circa di risposte positive, contro il 33% di pareri contrari; e all'interno dei favorevoli, coloro che sono «molto d'accordo» arrivano al 49% di tutti gli intervistati, con punte superiori al 53% nelle fasce d'età media, tra i 35 e i 55 anni, e ancora più alte se guardiamo le disaggregazioni per partito, col 54% degli elettori comunisti e più del 58% di quelli che hanno votato Psi alle ultime amministrative, contro solo il 40% dei democristiani.

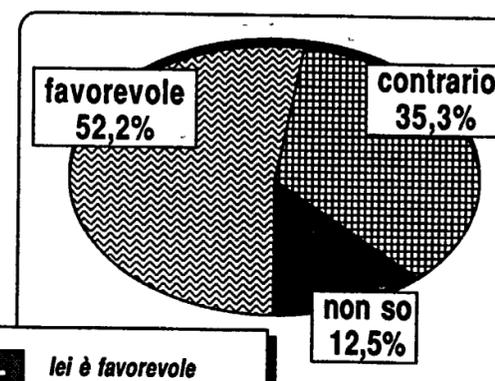
UN RAPPORTO DIRETTO TRA ELETTO ED ELETTORI

L'ultima possibilità di riforma elettorale sottoposta al giudizio del campione è stata quella del collegio uninominale.

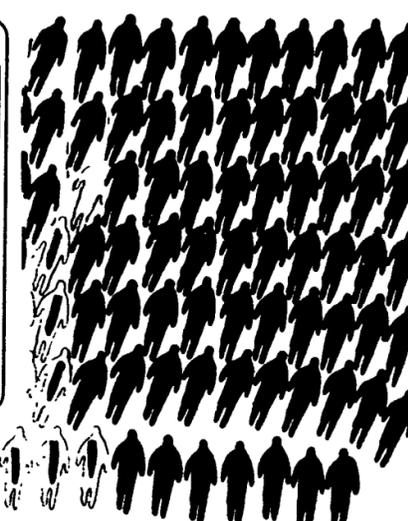
Gli intervistati mostrano gradimento anche per questa ipotesi di riforma, col 52,2% di risposte positive, contro il 35,3% di pareri negativi e il 12,5% di mancate risposte. L'esigenza di un rapporto più diretto tra elettorato ed eletti cresce con l'età del campione. I più giovani (fino a 25 anni) si mostrano in maggioranza contrari al collegio uninominale, col 50,4% di pareri contrari, mentre via via salendo con l'età aumentano quelli positivi, fino al picco del 60% circa di coloro che hanno 35/35 anni: è sempre la fascia che per intenderci continuiamo a definire «sessantottina» che si



4 cosa pensa della possibilità di votare per coalizioni di partiti già formate prima delle elezioni? E' d'accordo?



5 lei è favorevole al collegio uninominale, cioè all'elezione di un solo rappresentante?



dimostra la più sensibile all'esigenza di una riforma profonda del sistema elettorale. Esaminando le risposte per simpatie politiche, non rileviamo particolari differenze tra gli elettori Dc-Pci-Psi, tutti attestati poco sopra la media generale di pareri positivi (53%-55%). L'unico dato che merita qualche considerazione è il 12% di campione Pci che manifesta incertezza o preferisce non rispondere, contro il 7% di campione Dc e il 4% Psi. Probabilmente scatta in

questo caso una sorta di «rifiuto della personalizzazione» della politica, tipico di un elettorato come quello comunista, tradizionalmente abituato a scegliere anzitutto il partito, che solo di recente ha iniziato a fare anche campagna elettorale sui singoli candidati.

ALLA RICERCA DELLO SCETTRO PERDUTO

Riepilogando in una considerazione generale i risultati di

questo sondaggio, si può parlare di una esigenza spiccata di riappropriazione del voto da parte dell'elettorato. Come già si è detto a proposito del netto rifiuto espresso dal campione sulla ipotesi di premio di maggioranza, il cittadino elettore vuole tornare a contare di più, vuole determinare direttamente le alleanze di governo, è stanco di andare alle urne per esprimere un voto che poi sarà utilizzato dai partiti sulla base di accordi presi sulla testa degli elettori.

C'è il rifiuto di una concezione burocratica del voto, c'è la richiesta di restituire contenuti politici pieni agli appuntamenti elettorali, che non devono rilasciare deleghe in bianco o investire gli eletti di un mandato senza vincoli.

Il principe-elettore, per dirla con Gianfranco Pasquino, da tempo è alla ricerca dello scettro perduto. Ai partiti il dovere di restituirglielo.

Presidenzialismo Perché cade un tabù

AUGUSTO BARBERA

La prima impressione che si ricava dalla risposta al sondaggio è che la disaffezione rispetto all'attuale sistema elettorale e alla più complessiva forma di governo (i soddisfatti sono sempre minoritari) crei una situazione di vuoto in cui i cittadini sono tentati dall'aggrapparsi alla prima proposta che viene loro fatta per fuoriuscire dagli attuali assetti.

Questo sondaggio infatti, come quello realizzato dalla Doxa per il quarantesimo della Costituzione, quello dell'Ispep per il Movimento per la riforma elettorale e quello de L'Europeo-Comptel, mostra che i cittadini tendono a rispondere positivamente e in misura plebiscitaria a quasi tutte le proposte, anche a quelle contraddittorie fra di loro. Si tratta evidentemente di una situazione ambivalente in cui l'anomia, la perdita di senso degli assetti istituzionali nella coscienza dei cittadini, può condurre, a seconda della capacità di mobilitazione e di reazione della classe politica, o all'esito benefico di un rafforzamento delle istituzioni, della loro capacità rappresentativa e decisionale svincolandosi da logiche partitocratiche oppure all'esito negativo di strutture pensate per raccogliere una delega in bianco, per assecondare passivamente una volontà di ripulsa che chiede di essere liberata dalla politica, dalla fatica di scegliere.

Questa è l'impressione complessiva, anche se in questo sondaggio i cittadini mostrano di non accettare passivamente ogni proposta, ma scartano quella più estrema, così simile alla legge fascista Acerbo del 1923. Quella infatti dava i due terzi dei seggi alla lista che avesse preso almeno il 25% dei

voti, qui l'ipotesi di maggioranza assoluta dei seggi al partito che arriva primo, senza soglia: cosa che viene rifiutata da una larga maggioranza.

È un caso, peraltro, che accanto all'ovvia ma relativa sovrarappresentazione tra i consenzienti degli elettori dei partiti maggiori, che ne sarebbero i beneficiari (il 31,7% dei comunisti e il 36,9% dei democristiani rispetto alla media complessiva del 29,4%), il maggior consenso sia proprio tra gli elettori del Msi, col 46,3% dei favorevoli? La memoria del ventennio resta viva anche nel «complesso del tiranno» che tanto afflisce i Costituenti e che si riscontra nell'opposizione diretta della fascia di età più anziana all'elezione diretta del presidente della Repubblica. Tra coloro che hanno più di 64 anni il consenso scende al di sotto della maggioranza assoluta, al 47,2%.

Che il problema sia specificamente quello, e non un generale atteggiamento di conservatorismo istituzionale, è dimostrato dalla controprova relativa al sistema elettorale. Gli ultrasessantatrenni sono infatti tra i più convinti nel denunciare l'attuale sistema: il 37,8% lo vuol cambiare totalmente rispetto alla media generale del 30,1%. Sui più anziani (non solo gli ultrasessantatrenni, ma anche coloro che sono compresi tra 55 e 64 anni) pesa anche il ricordo della cosiddetta «legge truffa» che fu allora pensata per confermare la declinante alleanza centrista: la proposta dei premi di coalizio-

ne scende infatti a livelli minoritari perché è ancora legata a questo ricordo di operazione partigiana.

La cosa apparentemente più sorprendente, osservando poi le risposte di quella domanda all'incrocio per partito, è che l'elettorato socialista è il più favorevole ai premi di coalizione (58,4%) ben più dei comunisti (un 53,9% che dovrebbe comunque far piacere a Gianfranco Pasquino) e dei democristiani (40,5%, nonostante De Mita e Ruffilli). Si potrebbe pensare a distorsioni del campione se non fosse che anche l'inchiesta Doxa del 1988 mostrava che, chiedendo alle persone l'intensità del loro consenso misurata su una scala da 0 a 10, la media dell'elettorato Psi era la più alta per i premi di coalizione (5,7) rispetto all'elettorato Dc e Pci (media del 5,4).

Evidentemente l'elettorato ha seguito il filone modernizzante proposto in origine dal Psi fin dalla fine degli anni '70 mentre non segue le contraddizioni successive dovute alla logica partigiana che blocca il Psi su uno sterile atteggiamento di voto.

Anche gli elettori dei partiti più piccoli mostrano un atteggiamento non partigiano: in tutti gli elettorati è infatti maggioritaria la quantità di favorevoli ad uno sbarramento, segno che i cittadini non interpretano più la funzione del sistema elettorale come quella di una fotografia statica del corpo sociale. Di fronte alla più specifica domanda se il sistema vada mantenuto, i minori consensi si trovano proprio nell'area del «non voto» (astensionisti, bianche e